

L'INNOVAZIONE: QUALI LE RAGIONI DELLA SUA DEBOLEZZA IN EUROPA E IN ITALIA ?

di Luigi Paganetto

L' Europa e l'Italia, in particolare, hanno un sensibile deficit d'investimento in Ricerca e Sviluppo rispetto ad Usa e Giappone. La questione da affrontare è se questa circostanza sia la causa oppure un sintomo soltanto della difficoltà dei paesi europei ad innovare nella misura richiesta da una competizione internazionale sempre più accesa.

L'innovazione non ha una definizione che sia da tutti accettata. Il manuale di Oslo ne distingue quattro tipologie: innovazioni di prodotto, di processo, di marketing ed organizzative. Ciò provoca conseguenze significative sulle sue misure, perché è difficile distinguere l'una dall'altra e, soprattutto, varia, a seconda delle categorie considerate, l'affidabilità dei risultati.

Oltre tutto i dati disponibili e comparabili sono, in generale, soltanto quelli sull'investimento in ricerca e sviluppo, considerati la proxy più accettabile dell'attività d'innovazione.

Di recente, però, l'*European Innovation Scoreboard* ha preso in considerazione, oltre l'investimento in R &D anche la creatività e il design, come metodi per l'innovazione. Non solo. L'*European Innobarometer* ha svolto un'indagine da cui risulta che è proprio da questi ultimi che nascono le attività innovative più velocemente in crescita.

Il raggruppamento dei paesi europei in quattro categorie mette in evidenza la differenza tra i paesi che sono *leaders* e quelli che sono *followers*, tra quelli che solo moderatamente sviluppano innovazione e quelli che inseguono i paesi

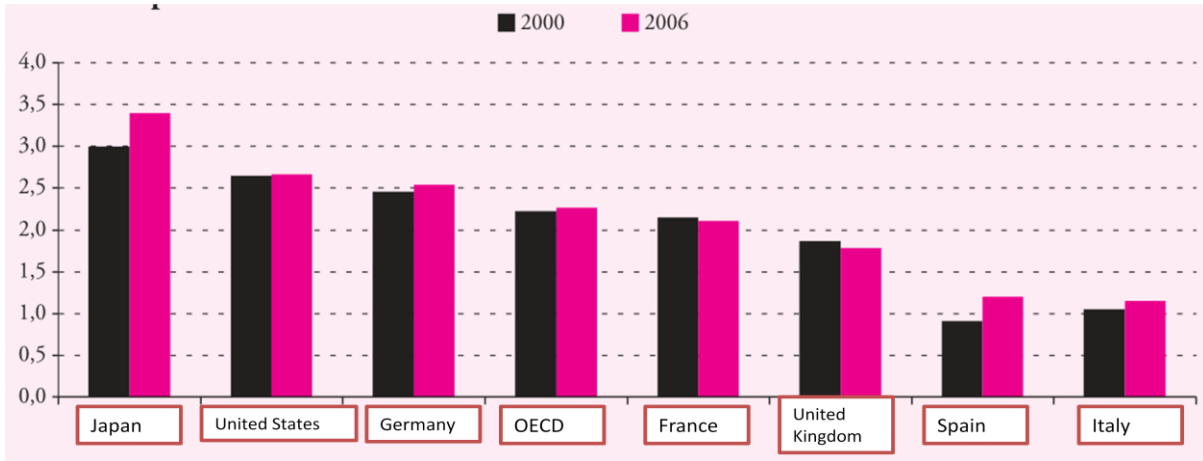
maggiormente innovatori. L'aspetto interessante di questi risultati è che essi non corrispondono al ranking basato sul peso della R&D rispetto al PIL.

Group	Growth rate	Growth leaders	Moderate growers	Slow growers
Innovation leaders	1.6%	Switzerland (CH)	Germany (DE), Finland (FI)	Denmark (DK), Sweden (SE), United Kingdom (UK)
Innovation followers	2.0%	Ireland (IE), Austria (AT)	Belgium (BE)	France (FR), Luxembourg (LU), Netherlands (NL)
Moderate innovators	3.6%	Cyprus (CY), Portugal (PT)	Czech Republic (CZ), Estonia (EE), Greece (GR), Iceland (IS), Slovenia (SI)	Italy (IT), Norway (NO), Spain (ES)
Catching-up countries	4.1%	Bulgaria (BG), Romania (RO)	Latvia (LV), Hungary (HU), Malta (MT), Poland (PL), Slovakia (SK), Turkey (TR)	Croatia (HR), Lithuania (LT)

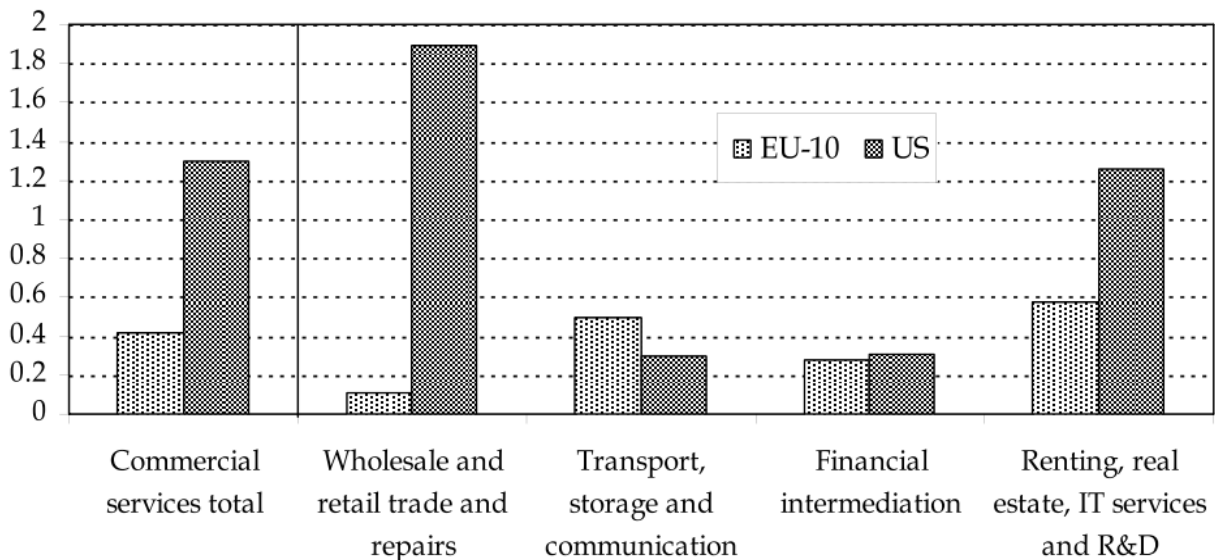
L'investimento in R&D in percentuale del PIL vede in testa tra i paesi europei la Germania, seguita dalla Francia, dall'UK, dalla Spagna e dall'Italia. Tutti quanti sono, comunque, indietro rispetto a USA e Giappone. La spiegazione corrente di questi andamenti è il differente peso nell'economia dei settori ad alta intensità di R&S.

I settori delle biotecnologie, del farmaceutico e dell'ICT che hanno un'intensità di ricerca pari al 12-13% (contro lo 0,3-0,5 % di quello delle costruzioni, del minerario e del petrolio) rappresentano il 63% dell'ammontare complessivo dell'investimento in R&D negli USA e il 36% in EU. Se si va a guardare ancor più nel dettaglio si

arriva alla conclusione che la radice della questione sta in una spesa degli USA in R&D nel settore dell'ICT che è pari al doppio di quella EU.



Un altro aspetto di grande importanza è l'altrettanto ampio gap che c'è nel settore dei servizi e, in particolare, nel commercio all'ingrosso e, in generale, nei servizi commerciali.



Rimane peraltro aperta la questione del perché in Europa si investa poco in R&S proprio nei settori del manifatturiero in cui essa può essere decisiva a ragione dell'elevato potenziale di cambiamento tecnologico e nel settore dei servizi, in cui ci sono ampi margini di aumento della produttività, attraverso le applicazioni

dell'informatica. Le ragioni si possono ritrovare nell'adeguatezza del sistema finanziario a sostenere nuove iniziative, nella capacità del mercato del lavoro di seguirne le esigenze, nell'appropriatezza del rapporto tra pubblico e privato, nella disponibilità delle competenze e degli *skills* necessari. L'aspetto forse più importante è però quello delle condizioni di entrata ed uscita dal mercato. Tanto più elevati sono i costi di uscita, tanto più sono scoraggiati gli ingressi delle imprese innovative che sono a più alto rischio relativo e perciò a più elevata possibilità di fallimento. Ciò è tanto più vero quanto più le imprese sono vicine alla frontiera della tecnologia. L'importanza del *turnover* delle imprese sul mercato è confermata dai dati che confermano che il turnover delle imprese USA è decisamente superiore a quello delle imprese EU. Un esempio tra i tanti è quello riportato da A.Sapir per il settore farmaceutico nel quale ben il 50% delle imprese con prodotti innovativi non era sul mercato 10 anni fa, contro un solo 10% d'impresie europee nelle stesse condizioni. Le imprese USA, inoltre, quando hanno successo crescono più rapidamente di quelle UE, soprattutto se entrano sul mercato con prodotti innovativi. La conseguenza è un maggior tasso di crescita della produttività che spiega lo 0,4 di crescita del PIL in più rispetto all'Europa negli ultimi 10 anni e la relativa riduzione del reddito pro-capite che ne è seguita.

L'indicazione che ne esce è che l'obiettivo dell'innovazione è una priorità, in generale, per i paesi europei e in particolare per l'Italia, se si vuole aumentare produttività e PIL.

L'azione di politica economica da adottare deve puntare su interventi complementari capaci di agire a favore dell'innovazione sia sul lato dell'offerta che su quello della domanda, rimuovendo gli ostacoli all'aumento dell'investimento in R&S.

Va tenuto presente che l'azione più importante, cioè quella diretta ad aumentare il *turnover* delle imprese sul mercato, produce di necessità molti perdenti oltre che vincitori.

Essa, come ha osservato P. Aghion, deve essere perciò accompagnata da un'azione che ne renda sostenibile le conseguenze sul mercato del lavoro se si vuole renderla praticabile.